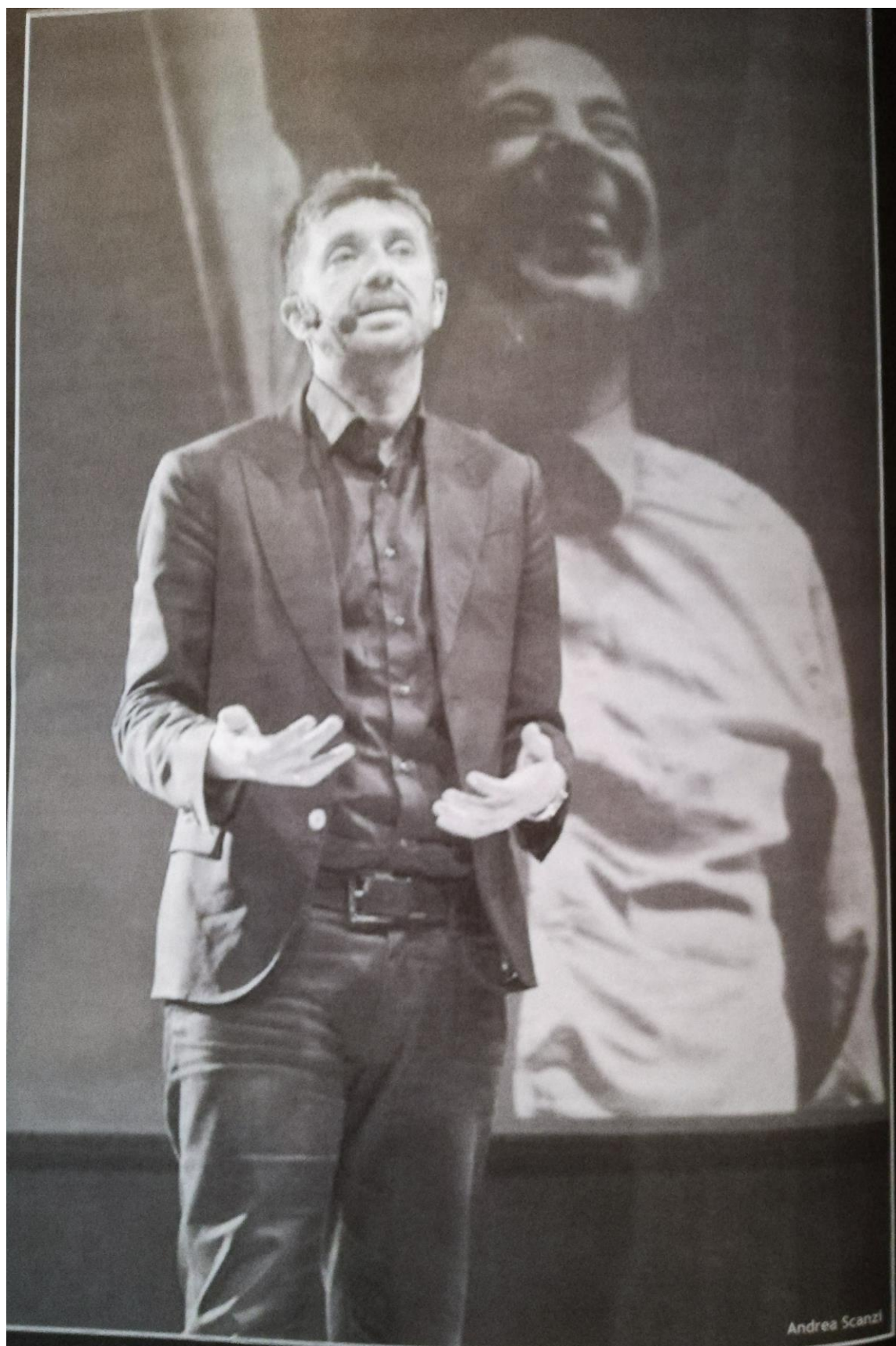


Gennaio 2014

**IL BENE
COMUNE**
ARTE CULTURA E CIVILTÀ PER IL TERZO MILLENNIO



Andrea Scanzi

**IL BENE
COMUNE**

Le foto che illustrano l'articolo sono di Marco Menocchio - Handeye Family

Libertà di pensiero e onestà intellettuale

Il 3 dicembre scorso, all'Auditorium d'Isernia, Andrea Scanzi ha presentato il suo libro "Non è tempo per noi; quarantenni: una generazione in panchina" e, in compiuto accompagnamento, "Gaber se fosse Gaber", uno spettacolo teatrale dedicato all'opera ma anche alla figura di uno dei più lucidi e indipendenti intellettuali del nostro secondo Novecento, inventore e splendido interprete di quel "teatro-canzone" che ha innovato i temi e la forma della nostra prosa

di Giovanni Petta

L'Auditorium dell'Unità d'Italia

È stato, l'Auditorium dell'Unità d'Italia di Isernia, lo spazio in cui si è svolto l'evento "Scanzi ad Isernia", fortemente voluto da Donato Giannini e dai suoi giovanissimi e brillantissimi amici. Il giornalista aretino ha portato nel capoluogo pentro una bellissima mostra (locandine e rassegna stampa su Gaber), la presentazione del suo nuovo libro e lo spettacolo "Gaber se fosse Gaber". Nel foyer del teatro, la mostra di quaranta pannelli su Gaber ha consentito ai fans dell'intellettuale milanese di ripercorrere le stagioni teatrali e le sottolineature, da parte della critica, dell'acutezza del suo pensiero e della bellezza della sua arte.

Nell'ingresso dell'Auditorium, nello spazio adiacente alla biglietteria, la presentazione del libro del giornalista de *Il Fatto* ha interessato un folto pubblico e ha sprovvincializzato, per un attimo, il pensiero di tanti che hanno dimostrato con la loro presenza la necessità di spazi e occasioni importanti di confronti con la cultura nazionale.

Nella sala-grande, nel teatro vero e proprio, Andrea Scanzi ha poi raccontato Gaber attraverso le canzoni e il teatro.

L'Auditorium ha dunque risposto bene alle aspettative del pubblico. Messe alle spalle le polemiche sulla sua inutilità, comincia a trovare il suo ruolo all'interno della vita sociale isernina e diventa sempre più importante nelle richieste di chi ha da proporre e nella fruizione di chi ha voglia di ascoltare. Rimane sorprendente - quantomeno sorprendente - il fatto che bisogna pagare per il suo utilizzo. Niente da dire sulla richiesta di un contributo alle spese a chi ne fa un uso commerciale, ma chiedere soldi alle scuole che vogliono proporre al territorio cultura a costo zero, sembra davvero un controsenso.

Giorgia

Nel corso della presentazione del libro, una ragazza giovanissima presente in sala è stata chiamata accanto a Scanzi, come campione di una generazione che non sa

Da sx.: Giorgia Petrecca, Giovanni Petta e Andrea Scanzi





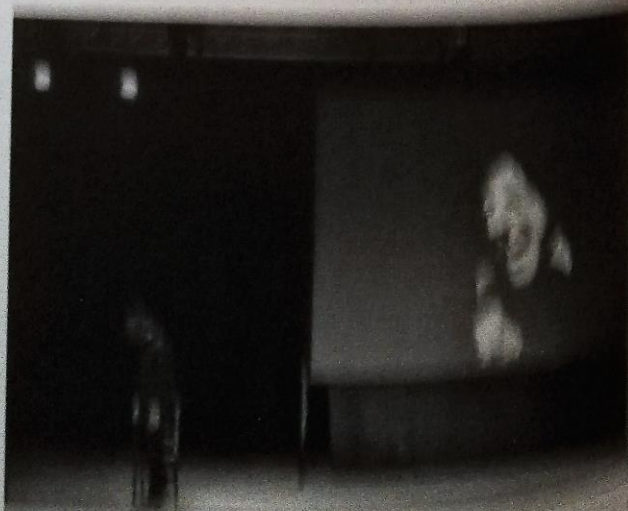
niente di Gaber è di intellettuali di quel calibro. Giorgio Petrerca, invece, 14 anni e primo anno di università, ha raccontato del suo rapporto con le canzoni e con il teatro di Gaber. Ha detto dell'importanza di Gaber come punto di riferimento culturale tanto evidente. Una fan isernina giovanissima che ha sorpreso Scanzì ma anche tutti gli altri presenti.

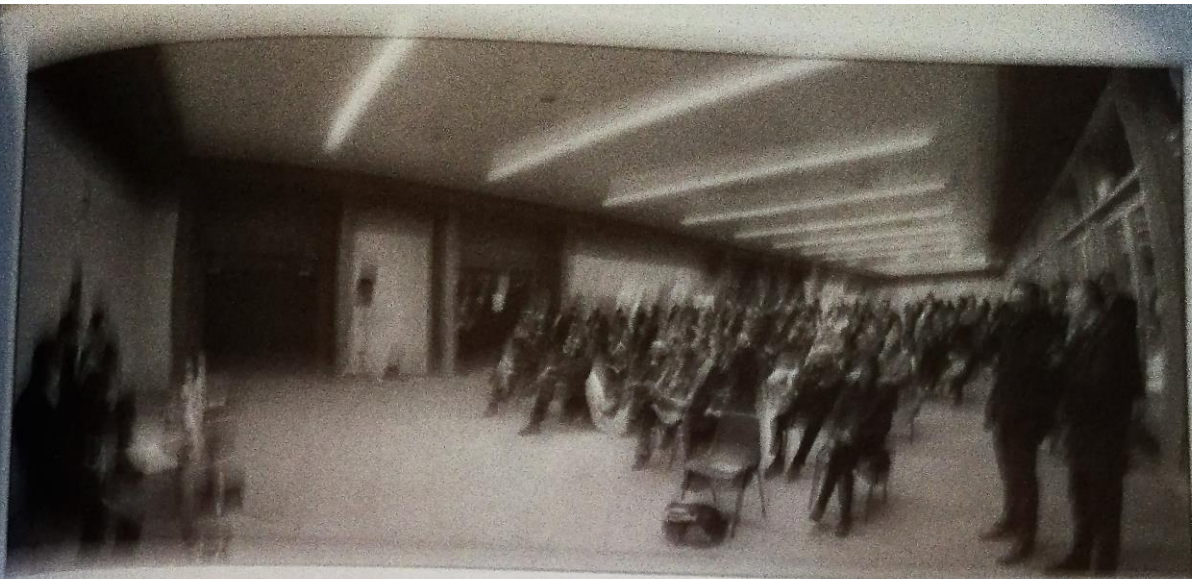
Lo spettacolo

Gaber se fosse Gaber è uno spettacolo densissimo: un'ora e mezza di immagini e filmati commentati da Scanzì servono a far riemergere dall'oblio del tempo l'arte e i valori di un intellettuale di grandissimo valore che ha segnato indelebilmente la seconda parte del Novecento. Un'ora e mezza che serve, inoltre, a far ricordare al pubblico la fermezza ideologica di Gaber che non è mai stata coerente se non con se stesso e per questo si è sempre mantenuto lucido e persino profetico.

"Quando è moda è moda", "Qualcuno era comunista", "Io se fossi Dio" sono solo alcuni dei brani che Scanzì ha utilizzato per la descrizione di un percorso artistico, filosofico e di vita fedele ai principi assolutamente umani di rispetto reciproco, che non può prescindere dal rispetto di se stessi.

Nel corso dello spettacolo è stato più volte ricordato Sandro Luperini, il pittore bolognese che da un certo momento in poi è divenuto parte importante del teatro e del pensiero gaberiano. Il duo Gaber-Luperini ha raccontato per anni la società italiana e l'ha descritta con nettezza e verità, come sempre succede ai grandi scrittori di satira. La capacità del degrado dei valori che tengono insieme la convivenza civile, l'ipocrisia imperante nel mondo politico, l'incapacità a gestire un rapporto quantomeno di rispetto nei confronti delle classi sociali più deboli, la corruzione e l'...





coltura di chi ha gestito il potere per tanti anni: tutto ciò che viene fuori dallo spettacolo con una forza impressionante e l'attualità delle riflessioni conseguenti lascia a bocca aperta, sorpresi e ammirevoli.

Contro le ripetizioni e gli estremismi, tutto ciò che nel corso della prima proposta sembrava eccessivo, si è affievolito, a distanza di anni, vero. E Scanzi ha giocato bene nel far notare quanto di vaticinante ci fosse nel pensiero di Giorgio Gaber.

Chi è Andrea Scanzi

Andrea Scanzi (Arezzo 1974) è giornalista e scrittore. È legato a *La Stampa*, è ora firma eclettica del *Fatto quotidiano* e *MicroMega*. Ha pubblicato per Giunti e Mondadori, prima di approdare a Feltrinelli. Volto di spicco, soprattutto su *L'Espresso*, "Gaber se fosse Gaber" è la sua scrittura interpretata. Uno dei suoi ultimi post su Facebook.

Ma tanto mi diverto a leggere le critiche che ricevo. Ne ricevo, sono di tre tipi. La prima riguarda l'accusa di nazismo. Certo che lo sono: accusarmi di nazismo è come accusarmi per avere gli occhi neri. Un'ovvietà, figlia del naturale sciamano che custodisco (spesso anche su me stesso). La seconda è quella di somigliare a Silvio Berlusconi qualcuno, ma mi incazzerei con chi dice che mi ricorda Pigi Battista, non mi somiglio. E ricordo Marco, un amico e un maestro. Una che ricordo Travaglio, con cui ho tante similitudini ma anche tante differenze. E ricordo come Serge Roy Vaughan quando parlava, come ricordava Jimi Hendrix. Una terza critica.

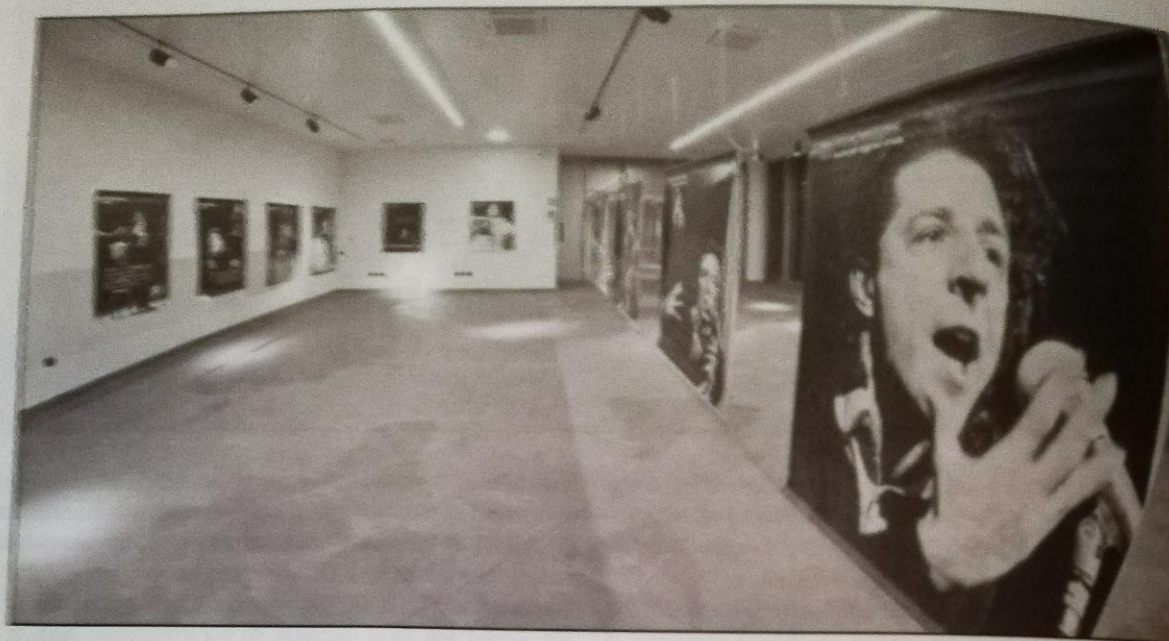
La terza critica è la più rancorosa e al tempo più banale: "sei grillino". In primo luogo, anche se fosse, non sarebbe un reato o

un difetto, a meno che non si intenda diffamare 9 milioni di italiani o si ritenga al tempo stesso che anche "piddini" o "renziani" siano un insulto. In secondo luogo, chi mi accusa di "grillismo" non mi vorrebbe "equidistante" ma chino e adorante nei confronti del Pd, come già fa il 90/95% di informazione: non vi mancheranno i punti di riferimento, cari compagni livorosi, da Lerner alla De Gregorio. In terzo luogo, io ho votato M5S a febbraio, come in passato ho votato Prodi (2006) e Di Pietro (2008): li ho votati, mica ho stretto un patto di sangue. Magari domani li rivoto e magari no.

Dipenderà da loro (e dagli altri).

Cosa significa, poi, essere "grillino"? Se vuol dire accettare tutto quello che dicono e scrivono Beppe Grillo e Yoko Casaleggio, comprese le bischerate cicliche, proprio no. Li ho criticati come nessuno, anche quando nessuno ne parlava, e infatti mi sono beccato pure io la scomunica dal blog. Se però essere "grillino" significa riconoscere a Grillo anche il valore innegabile delle sue





tante battaglie meritorie; se significa rifiutare l'idea trasversalmente condivisa dal giornalismo italiano di ritenere « 5 Stelle l'unica fonte di ogni male; se significa dare più importanza al caso Cancellieri che alle sirene che esistono; se significa sperare che nella politica di domani ci siano più Morra che Faraone, più Di Maio che Bocchia, più

Taverna che Santanchè, più Villanova che Speranza, più Cívati (quelli bravi non sono solo nel M5S, per fortuna) che Finocchiaro, più Fava che Brunetta, più Airaudo che Giovanardi; e se significa sentirsi più vicini al "rinnovamento totale" che al cambiamento sin troppo morbido e forse finto-furbino dei renziani; ecco, se essere

"grillini" significa questo, allora lo sono. Anche se ero e resto, semplicemente, uno che dice e scrive quello che pensa. Senza padroni, senza preconcetti. Talora sbagliando, come tutti e forse più di tutti, ma provando sempre a non smarrire gli unici due punti cardinali che mi interessano: libertà di pensiero e onestà intellettuale.

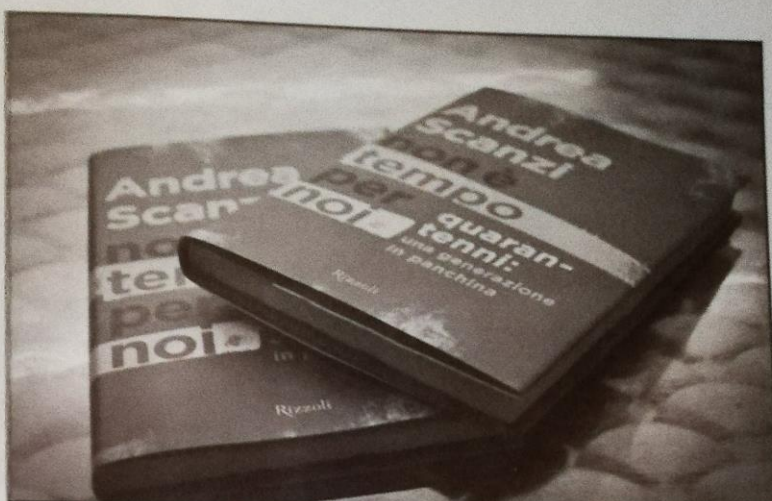


Durante la presentazione del libro

Il libro

Non è tempo per noi di Andrea Scanzi, sembra nient'altro che un gergoneggiare interessante tra i pensieri e gli oggetti di chi ha vissuto l'adolescenza in coincidenza con la creazione e la diffusione della televisione commerciale; un catalogo nostalgico di cose che – belle o brutte che siano – diventano comunque emozionanti per la lontananza messa in atto dal ricordo.

È invece un libro coraggioso di soluzioni e di ipotesi convintamente ritenute efficaci. Scanzi rievoca ogni tipo di amenità, e si gusta le sue stesse rievocazioni, ma torna a Pertini e Calamandrei per dare corpo al suo modo di immaginare il futuro. Definisce "vaghe e aleatorie" le ribellioni che prende in considerazione ma poi cita l'intervista di Santoro a Monicelli – quella in cui il regista



parla della necessità di una rivoluzione – e sente che il suo ruolo, quello dell'intellettuale, gli impone di partecipare – questa volta nella verità che sente e non nell'affermazione obbligata di una verità di parte – alla rivoluzione che, non si sa in che modo, dovrà per forza di cose venire. Scrive a pagina 160: "Mi chiedono spesso: Sì, ma tu oltre a criticare cosa fai? Domanda lecita, risposta facile: scrivo, propongo, mi espongo. Rischio, sbaglio. Non sto a guardare". La generazione di Scanzi viene passata al vaglio con un modo di giudicare freddo e ironico ed è ritenuta insignificante persino rispetto alle generazioni seguenti: "I nati nei '90 si masturbano ore e ore in rete, per loro destra e sinistra sono uguali ma sono più risoluti, più utopici e più partecipi". La soluzione? Ci si può salvare solo trovando una nuova ideologia.

E Renzi? "Non lo voglio – scrive Scanzi – a far la guerra in mio nome. È nato quando sono nato io, ma non è come me. Siamo uguali, ma più che altro siamo diversi. Parla bene, è simpatico, è un discreto meno peggio.

E ha il merito innegabile di aver messo al centro dell'attenzione il tema del ricambio generazionale. (...) Non voglio la sua rottamazione perché non c'è nessuna rottamazione se non quella della sua anagrafe. Non la voglio la sua collettività, perché non c'è nessun gruppo ma casomai un capobranco e neanche il migliore: di Enrico Berlinguer sarei stato gregario, di Renzi proprio no perché coltivo altri ideali. E altri masochismi".

Andrea Scanzi, *Non è tempo per noi, quarantenni: una generazione in panchina*, Rizzoli, 2013, pagg. 177, euro 17,00 ■